



**NON ERA PER NULLA SCONTATO CHE IL FILM DI ETTORE SCOLA SU FEDERICO FELLINI FOSSE BELLO. È difficilissimo evocare la memoria del grande regista senza cadere nei «felinismi», che tanti danni hanno combinato; ed è molto audace l'idea, da parte di Scola, di mettersi in scena accanto al mito, rievocando con i toni della poesia e della finzione dichiarata (riprese in studio a Cinecittà, fondali volutamente falsi, alternanza di colore e bianco e nero) una frequentazione nata nella rivista «Marc' Aurelio» e proseguita negli anni. Invece Ettore Scola ha compiuto il miracolo. *Che strano chiamarsi Federico* è un film dai toni quasi sempre giusti, che alterna ironia e commozione con equilibrio degno di un maestro. E sono belli anche i momenti in cui Scola cita se stesso: la battuta**

## Un ritratto di Fellini e del cinema sparito

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

«che ci sta preparando Fellini?» in bocca a un frate che Alberto Sordi incontra in Africa in *Riusciranno i nostri eroi*, e naturalmente la mitica apparizione in *C'eravamo tanto amati*, dove però Scola non racconta il segreto della risata di Fellini in quella scena. La battuta che gli rivolge il «colonnello del Sifar» suo fan («Sono onorato di conoscere il grande Rossellini») non era preparata, Fellini ne era all'oscuro e la sua reazione è genuina. Buono il primo ciak, ovviamente: ma quando sono in ballo registi così bravi, accade.

In *Che strano chiamarsi Federico* ognuno ritroverà il Fellini che gli è più caro. Personalmente ci siamo commossi nel rivedere la camera ardente allestita nel Teatro 5, nel '93: passammo l'intera giornata a Cinecittà per l'Unità (di-

rettore era Veltroni, e nel film è citato suo padre, storico dirigente Rai) e fu un'emozione profonda vedere tutti i lavoratori, dalle sarte agli attrezzisti, piangere come bambini per la morte di un uomo che amavano profondamente. Ma la parte più nuova e interessante del film è quella che ricostruisce la redazione del «Marc' Aurelio», dove Fellini arrivò diciannovenne e Scola - qualche anno dopo, e con una guerra di mezzo - sedicenne. Strepitosi i finti provini per *Il Casanova*, soprattutto quello di Sordi. Molto bravo Sergio Rubini, che di Fellini fu l'alter ego in *Intervista*. Che dire: è l'autoritratto di un cinema italiano grandioso, che non c'è più, ma che deve vivere nella memoria. Grazie Ettore, ci voleva questo film.

### TOTOLEONI

Se Bertolucci vorrà fare il bis dell'altra sua presidenza veneziana, vinceranno o Garrel o Amelio: nel 1983 premiò a prescindere il suo maestro Godard per «Prénom Carmen», stavolta potrebbe premiare due compagni di strada e amici decennali. Ma forse non oserà. Per un pronostico, terremo d'occhio Miyazaki (sarebbe un premio alla carriera: ha annunciato che sarà il suo ultimo film), il tedesco Philip Groening e l'israeliano Amos Gitai. Scommettiamo che vincerà qualcosa il greco «Miss Violence» e che la Coppa Volpi andrà a Judi Dench per «Philomena». Noi, invece, risparmieremo l'oro (di questi tempi...) e daremo i seguenti leoni:

- **Leone di carta igienica a «Child of God» di James Franco:** imparassero, questi americani, come ci si pulisce il sedere!
- **Leone di palta a «Joe» di David Gordon Green:** è uno di quei film che fa venir un'irrefrenabile voglia al cronista di farsi una doccia.
- **Leone di bromuro ex aequo a «Night Moves» di K. Reichardt e a «Cani randagi» di Tsai Ming-Liang** per i profondi sonni che in molti si sono goduti durante le due proiezioni.
- **Coppa Muli a Via Castellana Bandiera di Emma Dante** come riconoscimento alla testardaggine delle protagoniste.
- **Coppa Cani a «The Canyons»** a furor di popolo anche se è fuori concorso: mai visto un cast di attori così clamorosamente incapaci.
- **Osella Maserati (sponsor primario dell'Excelsior) a Scarlett Johansson** per come ha brillantemente imparato a guidare a sinistra in «Under the Skin» (è l'unica cosa sensata che la giovane diva fa in quel terrificante film).
- **Osella Maserati 2 a Gianfranco Rosi** per aver mostrato solo pochi secondi di ingorgo nel suo film sul GRA (agli automobilisti che lo frequentano è sembrato un film di fantascienza).
- **Premio Scola a «Les terrasses» di Merzak Allouache:** curioso in concorso un film con quel titolo nel giorno in cui passa il film del regista di «La terrazza».

ALC.



Fellini sul set di «Giulietta degli spiriti»

# Diario ironico su Federico

## Applausi e lacrime per il film di Scola sull'immenso regista

**Un tuffo di ricordi nel taccuino di appunti di un grande autore che racconta di un altro grande autore. «Un album di foto, fiori secchi e una mosca schiacciata» lo definisce il cineasta**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

IL PRESIDENTE NAPOLITANO CHE DICE: «UN FILM EMOTIONANTE», LE RIPETUTE STANDING OVATION, LA COMMOZIONE GENERALE. NON SI POTEVA IMMAGINARE UN'ACCOGLIENZA PIÙ TRIONFALE PER IL RITORNO DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA DI ETTORE SCOLA. Il suo *Che strano chiamarsi Federico*, presentato ieri al Lido, è stato davvero l'evento speciale di questa Mostra così «effeferata». Un tuffo nei ricordi, nel taccuino di appunti di un grande autore che racconta di un altro grande autore con l'emozione e l'ironia di un cinema che ha saputo costruire l'identità culturale del nostro Paese. Sarà per questo che l'omaggio di Scola a Fellini ha commosso la Mostra? Se lo chiede per primo e addirittura sorpreso lo stesso autore di *C'eravamo tanto amati*: «Non credevamo di aver fatto *Catene*», dice ironico Ettore Scola riferendosi al dramma di Raffaello Matarazzo davanti alla platea di giornalisti. «Tutti che dicono di aver pianto, di

essersi commossi - aggiunge - ma perché? C'è da piangere per chi resta dimenticato ma per Federico... Come se uno dicesse: piango per Leopardi. E Federico è come Leopardi, Dante o Machiavelli... È parte della nostra cultura e del nostro immaginario». Nessuna operazione nostalgia, dunque per questo «album di fotografie, fiori secchi e pure una mosca che è rimasta schiacciata tra le pagine», dice cercando una definizione per il suo film. «Se fosse stato così avrei tradito il mio cinismo di cui spesso mi accusano. E il primo ad incazzarsi sarebbe stato proprio Federico».

Piuttosto prosegue Scola «è un diario pieno di ricordi che come tutti i ricordi a volte sono offuscati. Bisognava riordinarli e a questo hanno pensato le mie figlie». Silvia e Paola, infatti, hanno scritto insieme a lui la sceneggiatura e messo mano, anche, a quell'enorme mole di repertorio fatto di interviste, dietro le quinte - straordinari i provini a Gassman e Sordi per il *Casanova* - e poi, ovviamente i suoi film, per uno splendido mix tra finzione e documenti.

«Noi siamo partiti proprio dal rapporto ironico che c'era tra mio padre e Fellini - dice Silvia Scola - per raccontare l'allegria e la vitalità». Conferma e ribadisce Scola: «La nostalgia e i rimpianti non sono il mio forte. Pensate del resto a quanto si è guadagnato oggi rispetto al passato. Noi, soprattutto durante il ventennio eravamo come degli aborigeni che non avevano nulla. Ci potevamo divertire giusto col «Marc' Aurelio», «Bertoldo». Oggi i giovani hanno ben altre possibilità. Comunque sia si va avanti. Altrimenti saremmo fregati. Insomma dire non ci sono più i bei tempi di una volta...Ecco proprio no».

Si racconta Scola, con serenità ed ironia, come lo vediamo nel suo film. Parla di tenerezza piuttosto, la grande tenerezza di Federico per le donne, prosegue. «Di lui dicevano che fosse un qualunque, un maschilista ma non è affatto vero. Nessuno come lui ha saputo guardare con così tanta tenerezza il volto della Ekberg o la stessa Saraghina di *Otto e mezzo*, volto truce ma pieno di tenerezza».

Racconta poi di questo suo ritorno al cinema. Al quale è stato praticamente «trascinato» da una folla di entusiasti convinti che per i vent'anni della scomparsa di Fellini ci volesse il ricordo di «uno che lo conosceva bene». Felice Laudadio, Roberto Cicutto, sono stati loro i «mandanti». «Erano anni ormai che mi godevo la pensione», sottolinea divertito. Poi ci sono messi anche i nipoti, come racconta Silvia che l'hanno coinvolto nella stesura del soggetto. E così alla fine è stata tutta la famiglia Scola ad essere coinvolta. «Io praticamente non ho fatto nulla, hanno pensato a tutto loro. Ho cinque nipoti - racconta lui stesso con l'aria del grande patriarca - e ognuno di loro appare nel film». Tommaso Lazotti nei panni di Fellini giovane, Giacomo Lazotti in quelli di Scola giovane, poi Pietro in quelli del grande disegnatore Attalo e pure Anita in quelli di una fan di Federico. E persino la moglie Gigliola in un esilarante cameo: fa la parte della madre di Mastroianni arrabbiatissima con Scola perché nei suoi film ha sempre reso bruttissimo il suo bel Marcello. È un grande film di famiglia *Che strano chiamarsi Federico*. La famiglia stessa del cinema di cui Fellini è stato un grande padre. E che sul finale, al momento del suo funerale, vediamo scappar via rincorso dai carabinieri in alta uniforme, come Pinocchio. «Una fuga dalla morte - conclude Scola - che solo i grandi si possono permettere sapendo di potersi rifugiare nell'immortalità».

## Allevi e la potenza devastante del narcisismo

A MARGINE DELLA MOSTRA, NELLO SPAZIO DELL'EXCELSIOR OCCUPATO DA UNO SPONSOR AUTOMOBILISTICO, abbiamo visto *Symphony of Life*, cortometraggio animato di Marco Pavone con soggetto e musiche di Giovanni Allevi.

Vorremmo condividere con voi, cari lettori, questa esperienza: la Mostra del 2013 ha proposto numerosi film angoscianti e sgradevoli, ma poche volte nella nostra ormai trentennale frequentazione di festival avevamo visto una «cosa» più brutta e pretenziosa di questo corto. Allevi, si sa, è una star. I puristi della musica classica lo detestano (soprattutto dopo la recente, imprudente dichiarazione secondo la quale Jovanotti avrebbe più ritmo di Beethoven), le folle lo adorano. Probabilmente il suo ego risente di questa adorazione. In *Symphony of Life* l'animazione in 3D crea un suo «avatar» (la definizione è sua), con i riccioloni digitali, che suona un pianoforte volante e incontra una «strega capricciosa», una sorta di Trilly, che poi scopriamo essere la Musica stessa, mica una squinzia qualsiasi.

Il disegnatore Pavone dichiara di aver raccontato «il mondo di un artista completo, filosofo, compositore, pianista e direttore d'orchestra». Le informazioni distribuite alla stampa attonita definiscono Allevi «compositore puro e incontaminato». Accipicchia! Il corto è di una bruttezza visiva sconcertante, ed è la prova che il narcisismo fa più danni della grandine.

ALC.